

A 500 giorni dal varo, il Codice Appalti è riforma a metà

Il nuovo Codice degli Appalti è una riforma a metà. A 500 giorni dalla nascita, ci sono provvedimenti attuativi ancora all'esame di governo, Anac e ministeri che riguardano un tema da cui dipende il 15% della spesa pubblica. Molte le critiche che in questi mesi sono arrivate non solo da chi lavora con la Pa ma anche dagli operatori del settore. Perché, dicono, la piega marcatamente anticorruptiva delle nuove norme, con il carico di procedure e atti amministrativi che soffocano le Pa, rischia di penalizzare le imprese oneste, senza scalfire quelle riconducibili alla criminalità organizzata. Se ne parla oggi al convegno «*Il codice dei contratti pubblici. Un primo bilancio alla luce del correttivo*» a Roma alle ore 15 nella sede del Tar del Lazio di via Flaminia 189. «Dopo le stragi degli anni 90, si è fatto parecchio contro la criminalità organizzata, anche se non basta mai, ma non altrettanto nei confronti della criminalità economica e della corruzione. Fino al 2012 non si è attuata alcuna prevenzione e anzi si sono fatti passi indietro, per esempio quando nel 2001 è stato svuotato il reato di falso in bilancio, reintrodotta solo due anni fa», sostiene Giovanni Maria Flick, presidente emerito della Corte Costituzionale. «Adesso c'è una svolta: penso per esempio all'Anac, anche se le sono stati attribuiti molteplici, troppi compiti; o al codice antimafia, che ha preso di petto la dimensione patrimoniale ed economica della criminalità organizzata; penso al codice degli appalti».

